TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

TE

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

TOMO PRIMO — FASCICOLO PRIMO

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

IL
CANNOCCHIALE MAGICO

COMMEDIA IN TRE ATTI,

DI EUGENIO SCRIBE

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA A PARIGI SUL TEATRO DEL GINNASIO DRAMMATICO, I 21 DICEMBRE 1833

LIBERAMENTE TRADOTTA

Da Luigi Marchionni

ARTISTA DRAMMATICO AL TEATRO DE' FIORENTINI.

Nell' originale - Le Lorgnon, comédie - Vaudeville.

PERSONAGGI.

ALCEO DI WELIBAK, baron tedesco.
REYNOLDS, suo amico.
ALICIA, sorella di Reynolds.
CRISTIANO. } amici di Alceo.
ENRICO }
IL CONTE ALBERTO, signor forestiere.
BIRMANN, maestro di casa d'Alceo.
MINA, figlia di Birmann.
AMICI D' ALCEO E DI REYNOLDS.
PICCHIERI E SERVI D' ALCEO.

ATTO PRIMO.

La scena è in Boemia, in un castello appartenente ad Alceo - Il teatro rappresenta il giardino del castello. Sulla prima quinta, a destra dell' attore un casino . . . , a sinistra, e sul davanti una tavola di marmo sotto un pergolato di fogliame.

SCENA PRIMA.

All' alzar del sipario, ALCEO, CRISTIANO e REYNOLDS, *seduti intorno alla tavola a sinistra, fumano e bevono.*

Alceo, *a Reynolds*. È tua sorella, la bella Alicia?

Reynolds. Verrà più tardi, con quelle dame. Nel tuo castello . . . in casa di un celibe . . . non poteva venir sola.

Alceo. Celibe . . . fino a domani . ., domani le nozze.

Reynolds. Sicuramente.

Cristiano. Che bel matrimonio! . . . sposare il più amabile barone, e il più bel castello della Boemia!

Si alzano e vengono sul proscenio.

Reynolds. E questo mi dispera perchè sono un buon fratello, ed io che mi son mangiato tutto il mio patrimonio . . . sono dolentissimo di vederti sposare mia sorella senza dote! ma non è colpa mia . . . è colpa di mio zio! . . . uno zio ricco, che non vuol morire! . . . dipende da lui . . . ma è un

cattivo parente che non ha mai fatto nulla per la sua famiglia.

Alceo. Consolati ... non vale forse una dote quel reggimento che devi chieder per me al Duca d' Arnheim, tuo protettore?

Reynolds. Almeno me l'ha promesso: e poichè tu facesti tanto per me . . .

Alceo. Son io il tuo debitore . . . Tu mi dai tua sorella Alicia che amo, e da cui son riamato . . . io, coll'assicurare la tua fortuna, son contentissimo di vieppiù stringere i legami di amicizia che mi univano a un antico camerata di collegio.

Reynolds. Ad un amico.

Cristiano, *con enfasi*. Che non è il solo; giacchè ben ti ricordi che all'università di Praga, prima che tu fossi ricco ...

Alceo. È vero, è vero: tutti mi amavate: in ciò ero fortunatissimo: non facevo grandi progressi negli studî; ma non essendo, grazie al cielo, nè invido, nè ambizioso, non ero nè rivale, nè inimico di chicchesia...Dividevo con voi i trionfi e i dispiaceri; ero il confidente e l'alleato di tutti, e tutti dicevano di me. « Non è dottissimo, ma è un buon ragazzo. »

Reynolds. Dicevan bene.

Alceo. Sì, amici miei: dica il contrario chi vuole, ma nel mondo c'è ancora amicizia, onore e lealtà . . . Gli uomini son buoni . . . o almeno io li credo tali: io mi fido di loro: e se poi mi tradiscono, tanto peggio per essi, e tanto meglio per me: in questo caso chi s'inganna è felice; ed anche trattando di matrimonio, se nel mio insorgerà qualche dubbiezza, io chiuderò gli occhi, e tutto anderà per lo meglio . . . che anche in questo caso è felice chi s'inganna ... e questo è il vero segreto d' esser felici nel mondo.

Reynolds. E hai ragione, per Bacco! perchè ecco qui appunto il nostro amico Cristiano, giovine, consiglier aulico, il quale senza dir niente, anch'egli adorava mia sorella Alicia.

Alceo. Oh cielo!

Reynolds. Ma dacchè seppe che l'amavi tu, e volevi sposarla, si è ritirato in buon ordine, e soffocò una passione segreta, della quale io solo e mia sorella avevamo la chiave.

Alceo. Possibile! oh qual generosità Eh! vi diceva io il vero poco fa? e ditemi ora, dopo un tal sacrificio, ditemi, se potete, che non si deve credere nell' amicizia e nella virtù! Io ci credo . . . e me ne sento capace; e con tal moglie e tali amici al fianco, mi stimo ora l'uomo più fortunato del mondo . . . Cristiano, Reynolds, abbracciatemi.

Cristiano. Con tutto il cuore! . . .

Reynolds. Va là che sei proprio una pasta di zucchero.

SCENA II.

I predetti, BIRMANN, MINA.

Alceo. Ah! sei qui, caro Birmann? ... Signori, ho l' onore di presentarvi in quest' uomo il mio maestro di casa, antico famigliare del padre mio, e questa è la di lui figlia, la gentilissima Mina, mia sorella di latte.

Cristiano. Hai anche un maestro di casa?

Reynolds. È galantuomo?

Alceo. Il re de' galantuomini; vigilante, fedele, affettuoso, son sicuro che non mi ruba mai.

Reynolds. È simile al mio.

Cristiano. Davvero!

Reynolds. Sì, ora il mio è galantuomo a suo marcio dispetto. Lo sfido io a prendermi niente! . . . Perchè potesse ora rubarmi qualche cosa, bisognerebbe che cominciasse dal restituirmela.

Alceo. E perchè sei qui venuto, caro Birmann?

Birmann. Per condurvi mia figlia, che vorrebbe congratularsi con voi del vostro prossimo matrimonio (*a Mina*), non è vero?

Mina. Sì, padre mio.

Birmann. E viene nel tempo stesso ad avvisarvi del suo . . . (*la prende per mano, e la pone vicino ad Alceo*).

Alceo, *guardandola con affetto*. Come, Mina! Tu ti mariti? . . . Felice colui che hai scelto! . . . Può vantarsi di sposare una bella ragazza, e ciò che più importa, di avere una buona e onesta moglie. E tu, cara, sei venuta da me, tuo fratello e amico dell' infanzia, a parteciparmi il tuo matrimonio! . . . te ne ringrazio, e m' incarico della dote: avrai 10,000 fiorini.

Mina, *con vivacità*. No, non li voglio.

Alceo. Perchè non li vuoi?

Mina, *imbarazzata*. Perchè parrebbe che fossi venuta per questo.

Birmann. Oibò! . . . Sua eccellenza sa benissimo che tu ed io siamo disinteressati . . . Non è vero, eccellenza? Accetto io, perchè se sono maestro di casa, non sono già milionario.

Reynolds. Dice benissimo.

Alceo. E chi è lo sposo?

Birmann. Un ricco birraio, pieno d'amore e di scudi grossi quanto lui, ch'è tutto dire! . . . Più, è la costanza in persona, come già sono tutti gli olandesi.

Reynolds. Con tanti grossi scudi, come si fa ad esser leggero?

Birmann. Credo, per conseguenza, che un cotal giovine non deva increscere a mia figlia.

Mina, *volendo farlo tacere.* Padre mio!..

Birmann. Ella me l'ha detto... E chi avesse dato retta a lei, avrebbe già fatto il matrimonio là su due piedi . . .

Alceo, *scrivendo.* Possibile! . . .

Mina, *con dispetto.* Non è vero . . . mi piaccia o no lo sposo, non deve importare a nessuno . . . Basterebbe quanto avete detto a farmi concepire per lui anche maggior antipatia . . . Ecco quel che ci avrà guadagnato! . . . E sia così! . . . tanto meglio per lui.

Alceo. Come! come! lo sposi per antipatia?

Mina, *con vivacità.* Non ho detto questo, eccellenza; è mio padre, che colle sue supposizioni . . . che diamine salta ora in capo a mio padre di annoiarvi con questa tantafera! . . . E quando poi? . . mentre aspettate la vostra fidanzata . . . mentre non pensate che a lei? . . . figuratevi, se volete ora occuparvi di noi e degli affari nostri! . . . È fuor di tempo . . . non conviene... ne arrossisco per lui, e quasi quasi ne piangerei se...

Birmann. Ah! ah! ho capito; le rincresce che io l'abbia tradita . . . ma . . .

Mina, *contenendosi a forza.* (Misera! misera me!) Venite padre mio, usciamo.

Alceo, *trattenendola.* No, fermati... oggi devi restare al castello... e domani voglio che tu assista al mio matrimonio.

Mina, *assai turbata.* Ah! eccellenza...

Alceo. Ed io in cambio assisterò al tuo.

Mina, *supplicando.* No, no ... ve ne prego...non è possibile...non merito tanto.

Birmann. Che importa? . . . ci godremo dell' onore senza meritarlo . . . oh questa è bella! . . . se il signor barone e la signora baronessa vogliono. . .oh! eccola appunto la signora baronessa!

Reynolds, *andandole incontro.* Cara sorella! . . .

Alceo e Cristiano si fanno incontro ad Alicia.

Mina, *con premura strascinando Birmann.* Venite, venite, padre mio; questo non è più luogo per noi . . . non possiam più restar qui.

Esce con Birmann per la sinistra.

SCENA III.

CRISTIANO, ALCEO, ALICIA, REYNOLDS, una Dama ed ENRICO.

Alicia, la Dama ed Enrico entrano pel fondo - Alicia è vestita all' amazzone.

Alceo. Ci avete fatto sospirar molto il vostro arrivo.

Alicia. È vero, ho tardato ... ma che volete! . . . son venuta a cavallo...

Alceo. Oh bella! e perciò . . .

Alicia. Sì, perchè abbiamo incominciato una corsa con mio cugino Enrico che mi ha scortata, e la termineremo dopo la colazione . . . con voi. C'è una scommessa di duecento fiorini.

Alceo. Ci sono anch'io.

Alicia. Si sottintende. Una corsa a campanile.

Alceo. All' inglese.

Alicia. No, alla francese, . . Corse, scommesse, barriere da superare, ora tutto ciò è alla francese . . . e tutto quel che viene di Francia è la mia passione.

Alceo. Oh! povero me . . . Io sono tedesco . . .

Alicia. Eh! voi siete l' eccezione della regola: i fidanzati hanno dei privilegi... e poi tosto che saremo maritati andremo a Parigi ... Solo a questa condizione acconsento . . .

Alceo. Siamo intesi . . . seguito il matrimonio, toccherà a voi a comandare, e a me ad obbedire.

Alicia, *sorridendo.* Lo udite?... Parla di già alla francese! . . . benissimo...

Reynolds, *ad Alicia.* Se prima d'andare a Parigi, la signora baronessa volesse mettersi a tavola . . . il mio stomaco e quello di questi signori le ne saprebbe buon grado (*ad Alceo*). Su via dunque, Alceo, fa preparare la colazione.

Alceo dà un ordine al suo picchiere ch' esce pel fondo a destra.

Alicia. Voi, Reynolds, siete stato sempre un ghiottone: è il vostro vizio.

Reynolds. Ciascuno ha i suoi. La gloria non dura che un giorno, in un giorno si sfronda la rosa, e muore in un giorno l' amore . . . ma l' appetito . . . è ben altra cosa . . . che muoia oggi, domani mi è ritornato: può dirsi ch' è la fenice de' piaceri, perchè solo rinasce dalle sue ceneri.

Alicia. Capperi! ch' eloquenza!

Reynolds, *ad Alceo.* A proposito di fenice. Dov' è quell' originale a cui desti ospizio in tua casa? quel forestiere . . .

quel sapiente professore . . . o quel principe travestito! . . . non scende egli a far colazione?

Alceo. No; l'ho avvisato che avremmo fatto colazione qui nel giardino con alcune graziose dame e gentili cavalieri, ed egli mi ha risposto che in tal caso preferiva di far colazione da se solo nella sua camera.

Alicia. Oh! gentilissimo. E chi è questo signore?

Alceo. Non ne so niente. Si fa chiamare il Conte Alberto.

Alicia. Ma di qual famiglia?

Alceo. Non so neppur se ne abbia.

Alicia. E lo riceveste così?

Alceo. Per forza, se quel diavolo d'uomo ha in se un non so che d'attraente . . . Già, non è un uomo come gli altri... ha un'erudizione inconcepibile, tutte le scienze gli sono familiari, e in matematiche, in fisica, in chimica, non c'è professore dell'università che al suo confronto non deva considerarsi come uno scolaro.

Alicia, *ammirata*. Davvero! (*freddamente.*) Sarà nojosissimo.

Alceo. V'ingannate. È amenissimo in conversazione, è pieno di sali attici, quando per altro abbia voglia di parlare..., il che non gli accade sovente.

Alicia. E com'è capitato in casa vostra?

Alceo. Se ve lo racconto, vi burlerete di me.

Alicia, *con impazienza*. No no, dite, che io vi ascolto.

Poco prima due domestici avranno trasportato una mensa, e l'avranno posta sul davanti del teatro, e intorno ad essa avranno collocato le sedie.

Alceo. Dunque ve ne farò la narrativa a tavola.

Siedono tutti a tavola.

Reynolds. Oh bravo! udiamo.

Alceo. Io era jeri a Toeplitz per visitarvi una mia tenuta, e pranzava nell'edifizio dei bagni . . . . allorchè vedo un gruppo di giovinetti d'ambo i sessi scherzare e ridere alle spalle di un originale sessagenario, seduto in un cammino del salone, e pettinato alla Luigi XIV.

Alicia, *ridendo*. Alla Luigi XIV! oh! vorrei vederlo per riderne di cuore!

Alceo. E così appunto faceva quell'allegra brigata! A quel trambusto il forestiere alza la testa . . .

Alicia. La sua testa alla Luigi XIV...

Ridendo.

Alceo. E guardando in viso a tutti con un logoro cannocchiale, che tien sempre in mano, passa loro innanzi senza salutarli, e vien dritto dritto alla volta mia... mi offre la mano, come se mi conoscesse da lungo tempo, e mi dice: voi partite questa sera, signor barone; il che era vero, quantunque io non l'avessi detto a nessuno, neppure al mio servitore « volete — continuò — che facciamo la strada insieme? . . » Io chinai il capo ed accettai: ed eccoci già per via, l'uno vicino all'altro a cavallo, egli parlando, ed io talmente incantato de' suoi discorsi, che non pensava più al mio cavallo, e lo lasciavo andar tanto adagio che, fatta già notte, eravamo ancora più di sei leghe di quì distanti . . . Era troppo tardi për seguitare la strada, e fecimo alto all'albergo dell' Aquila d'oro.

Reynolds. Ah! si, da Hermann, quell'ubriacone . . . ma tratta bene gli avventori, lo conosco . . .

Alceo. L'albergo era sottosopra . . . Quasi tutto il paese, nobili e cittadini, avevano messo a una lotteria, per una ricca possessione . . . un magnifico castello di quei contorni; e si aspettava il corriere da Vienna che doveva passare in quella notte e pubblicare il numero vincitore... Ma prima del suo arrivo, si faceva un commercio, un cambio di biglietti, che aumentava e diminuiva di valore, secondo il più o il meno di probabilità che il compratore ci applicava. . .Ne offerirono anche a noi una dozzina a due o tre fiorini . . . Il mio compagno di viaggio, guardandoli col suo cannocchiale, mi disse: buon giovine! vi preme di guadagnare questa bella possessione? No davvero, gli risposi, sono ricco abbastanza, e non desidero di più. Mi guardò bene in volto, come per assicurarsi se dicevo la verità, e poi con lieta cera soggiunse: « Benissimo! non ci pensiamo più; ma ecco, ..e così dicendo me ne indicava uno, ... ecco il biglietto che vincerà. . . num. 23 della quarantaduesima serie. . . »

Reynolds. Sapremo in breve se il sapiente ha detta la verità: la gazzetta di s'amane . . .

Alceo. Che gazzetta! non serve il leggerla . . . Eravamo appena entrati nella nostra camera, e ci accingevamo ad andar a letto, quando Hermann, il padrone dell'albergo, picchiò a colpi indemoniati alla nostra porta, e vidimo entrare un uomo fuor di sè . . . Egli, servendoci a tavola, aveva udito ciò che mi aveva detto il mio compagno; aveva comprato per 3 fiorini 'l biglietto che io aveva ricusato . . . e il numero 23 aveva vinto. .

TUTTI. Oh Dio!

ALCEO. Ed Hermann, di semplice locandiere, era diventato possessore di una fra le più ricche tenute della Boemia.

REYNOLDS. Oh! lui felice tre volte o quattro . . .

ALCEO. Anch' io dissi lo stesso; ma il mio compagno di viaggio invece esclamò: — « Infelicissimo Hermann! chè domani perderà più di quel che ha guadagnato»... E detto ciò, ordinò al mio servitore di fare i nostri forzieri, e d' insellare i cavalli per partir sull' istante... « Vi pare: ... gridai io... nel colmo della notte! — Restate, se vi piace, io per me me ne vado da questa locanda. — Ma perchè? — Perchè, sbalordito dalla sua fortuna, Hermann ed i suoi amici passeranno la notte bevendo, si ubbriacheranno, appiccheranno il fuoco alla casa, e la casa arderà con lui e con tutto ciò che contiene. »

REYNOLDS, *ridendo*. Oh! bella, bellissima... Ora capisco . . . Il tuo forestiere è un visionario, un . . . già c' intendiamo... come ce n' ha tanti in Alemagna.

ALICIA. Io dico ch' è un pazzo bello e buono; avrà indovinato per caso il numero vincitore.

REYNOLDS. Già già, per caso; è naturale che qualcheduno debba vincere; del resto poi . . .

ALCEO. Sì sì, è vero; io la penso come voi. . . Sì mancherebbe del senso comune a credere . . . Ma, e chi dicesse che vi è taluno al mondo più stravagante di lui? e che questo son io? Sì signori: io affascinato e vinto dal suo sangue freddo, ebbi la dabbenaggine di seguirlo con un tempo spaventevole, e di arrivar qui dopo la mezzanotte, a rischio di rompermi il collo, qui dove offerii al mio compagno di viaggio un letto, ch' egli accettò senza farsi pregare e con la maggior disinvoltura del mondo.

REYNOLDS. Ma bravo! e dicevi benissimo che se uno di voi ha il cervello ammalato, non è desso sicuramente ... Signori, beviamo, per pietà, alla salute d' Alceo, perchè comincio a temerne sul serio.

ALCEO. Beviamo pure, che io questo desidero.

REYNOLDS. A condizione che il brindisi sia fatto collo champagne

ALCEO, *chiamando*. Birmann! Birmann! (*Birmann comparisce, e si pone alla dritta d' Alceo*) Dov' è Frantz il cantiniere?

BIRMANN. È tornato ora dalla città.

ALCEO. Da stamane!... Ci ha messo il suo tempo.

BIRMANN. È vero, ha tardato, ma non per sua colpa. È accaduta una disgrazia terribile. Passando egli questa mattina, sei leghe di qua distante, all' Aquila d' oro da Hermann il locandiere . . .

TUTTI. Che fu?

BIRMANN. Vide che la locanda era in fiamme.

TUTTI. Oh Cielo! . . .

BIRMANN. Si è dunque fermato, come tutti gli altri ch' erano colà, per soccorrere all' uopo; ma tutto fu inutile... Hermann è perito . . . E si dice pur anco che alcuni viaggiatori che si erano trattenuti in quell' albergo . . .

ALCEO. È un mago quel forestiere.

REYNOLDS. È uno stregone.

CRISTIANO. Come ha potuto prevedere!...

ALCEO. Io son di sasso.

SCENA IV.

I predetti, il Conte ALBERTO, *entrando per la porta del casino.*

ALBERTO, *dirigendosi ad Alceo*. Buon giorno al mio albergatore! . . .

ALCEO. Oh! eccolo . . .

TUTTI, *stupefatti alzandosi*. È desso...

ALBERTO, *salutandoli*. Buon giorno, signori miei! (*guardandoli col cannocchiale*) Che cosa avete?... nessuno parla? .. Questa è davvero un' allegra colezione!.. un' orgia assai taciturna e discreta!... (*inoltrandosi verso Alicia*) E voi, bella signorina, graziosissima fidanzata del mio amico Alceo. . . Come! come!. . . non ridete per anco della mia pettinatura alla Luigi XIV?

I servitori tolgono la tavola, e la pongono verso il fondo, un po' a sinistra.

ALICIA, *turbata*. Signore. . .

ALBERTO, *freddamente*. Siete la prima a non riderne... e concepisco per ciò buona opinione della vostra serietà . . . (*ad Alceo che gli è alla dritta*) Come ha passato la notte il mio compagno di viaggio?

ALCEO. Benissimo . . . ma quel povero Hermann l' ha passata pessimamente...

ALBERTO. Me l' hanno detto testè . . .

ALICIA. Ma jeri come lo sapevate?

ALBERTO. Non lo sapevo . . . Conoscendo il carattere di Hermann, me lo immaginai... A tali uomini, quando i fumi del vino si uniscono a quelli della fortuna, e salgono loro al capo, facile è il prevedere le conseguenze. . . Pazzia, sventure, rovina. . . è cosa immancabile . . . Sono oroscopi questi che si tirano a colpo sicuro.

Mentre Alberto parla ad Alicia, Reynolds, Cristiano ed Enrico siedono di nuovo a tavola.

ALICIA. Ah! dunque la ragione solo e la prudenza ve l'avevano fatto indovinare?

ALBERTO. Sì, bella signorina.

ALICIA. Oh! quand'è così . . . non c'è niente nè di originale, nè di straordinario.

Alberto si allontana un poco, e torna presso al casino a destra.

ALCEO. Io non sono del vostro avviso; ed anzi, se fosse così, com'egli dice, parrebbe a me . . .

ALICIA. Che cosa?

ALCEO, *ridendo*. Eh! niente. . . Ero sul punto di ragionare a proposito di saviezza. . . ma in una brigata di giovinotti non ci vogliono discussioni.

Si accosta alla tavola dove son già i suoi amici, e prende un bicchiere.

REYNOLDS. Champagne ci vuole, champagne. . . Orsù, Signori! . . . Fo io il primo brindisi al matrimonio di mia sorella e del mio amico Alceo! . . .

TUTTI, *bevendo*. Viva!

REYNOLDS, *alzando anch'esso il bicchiere*. Viva l'amore e l'amicizia!

TUTTI. Viva!

Trincano tutti insieme, e compongono un gruppo a sinistra. Alberto, seduto a diritta, li guarda col suo cannocchiale. Le dame son sedute sul davanti a sinistra.

ALCEO, *con calore*. Sì, amici miei, amore ed amicizia eterni! . . . Conte! perchè dimenate il capo? che cosa avete?

Si volge e vede Alberto che sempre lo guarda, dimenando il capo.

ALBERTO. Scusatemi. . . mi pare che abbiate detto *eterni*. . . e nell'età vostra questa parola mi fa sempre ridere.

ALCEO. Come, signore!. . . Voi non credete all'amore e all'amicizia?

ALBERTO. Sicuro che ci credo! . . . come credo al vino di champagne...c'è il medesimo fuoco, la medesima impetuosità, e la medesima durata..(*a Reynolds che ha in mano una bottiglia*) Signore, guardate; sembrami che la vostra bottiglia sia già finita.

REYNOLDS, *guardandolo*. Tanto meglio! se ne prende un'altra.

ALBERTO. Son le più ragionevoli parole che abbiate profferite . . . sì, bel giovine, è vero, se ne prende un'altra, che ben presto anch'essa finisce, ed allora . . .

REYNOLDS. Oh! cospetto ... Questo sapiente è un epicureo! andremo d'accordo . . . Animo, signori, un altro brindisi.

ALCEO, *alzando il bicchiere e guardando Alberto*. Alla filosofia!

CRISTIANO, *idem*. All'arte magica! e all'Alchimia! . . .

REYNOLDS, *idem*. Sarà meglio così: Beviamo uno dopo l'altro, in onore di tutte le scienze: Così beveremo più a lungo. . . Un altro brindisi! . . .

ALICIA, *alzandosi e trattenendo Reynolds*. No no, non bevete più, e pensiamo alla corsa che si ha da fare nel viale del parco. (*a un servo.*) Fate insellare i cavalli del vostro padrone.

IL SERVO. Il grigio o il bianco pomellato?

ALCEO. Il bianco è il migliore . . .

ALICIA. Non c'è confronto.

ALCEO. E con esso son sicuro di vincere..

ALBERTO. Può essere . . . ma se fossi in voi, prenderei quell'altro. . .

ALICIA. Oh bella! . . .

ALCEO. Credete che il grigio riporterà il premio?

CRISTIANO. E gli dai retta? Perderesti la scommessa.

ALCEO. Non importa. Avvenga che può, voglio seguire i suoi avvisi dal primo all'ultimo, almeno per tutt'oggi . . Cavalcherò il grigio.

ENRICO. Ed io il bianco pomellato.

REYNOLDS. Vedremo chi sarà il vincitore.

ALCEO. L'ha predetto il Conte; sarò io il primo.

REYNOLDS. Ed io credo che, se per guidare il cavallo non hai altro soccorso che la filosofia, resterai a mezza strada.

CRISTIANO. A bel vedere manca poco.

TUTTI. Andiamo, andiamo. . .

Alceo dà la mano ad Alicia; partono pel fondo a destra; gli altri dopo, eccettuati Alberto e Reynolds.

REYNOLDS. Come, viva il cielo! hanno portato via la tavola? ... Vadano al diavolo le corse e le scommesse . . . Colpa è di mia sorella e dei suoi gusti equestri, se non abbiamo terminata la colezione ... Buon per me che mi rifarò domani al convito di nozze...e quello non mi fuggirà.

ALBERTO, *dimenando il capo*. Poco è mancato per altro, che non fosse protratto.

REYNOLDS. A monte gli scherzi! C'è forse da temere di qualche ostacolo?

ALBERTO. Eh! eh! . . poco è mancato, vi replico: se Alceo fosse salito sul cavallo bianco...

REYNOLDS. Che volete inferirne?

ALBERTO. Che oggi quel cavallo deve gettar a terra il suo cavaliere.

REYNOLDS. Ohimè!... E mia sorella voleva che lo prendessi io . . . . Fortuna ch'è toccato ad Enrico, l'amico mio del cuore! . . Non vorrei che si accoppasse...

ALBERTO. Oibò . . . ma si ammaccherà verbi gratia, una costa . . . la terza dal lato sinistro.

REYNOLDS. La terza ? . . . Ah! ah! (*ridendo*) Ed io son così buono di star qui ad ascoltarvi tranquillamente. Sapete, signor mio, quel che vi ho da dire? Che o volete burlarci. . . o non avete sano il cervello.

ALBERTO, *freddamente*. Può essere.

REYNOLDS. È, è: che se ciò non fosse, correrei sul momento . . .

ALBERTO, *come sopra*. Fareste male.

REYNOLDS. Come! Farci male a impedire una disgrazia ? . .

ALBERTO. Non è una disgrazia per quel giovinetto . . . Anzi è un accidente il più propizio che possiamo desiderargli.

REYNOLDS, *ridendo*. Oh! vorrei sapere come fareste a provarmi ciò che dite.

ALBERTO. Niente di più facile. Questa sera egli deve recarsi a tentar d'amore una giovine . . .

REYNOLDS. Chi è, s'è lecito questa signorina ? . .

ALBERTO. È una sposa promessa ad un altro . . .

REYNOLDS. Oh bellissima ! . .

ALBERTO. È la figlia di un suo benefattore.

REYNOLDS. Che ascolto !

ALBERTO. Ora vedete se il Cielo non lo protegge facendogli rompere una costa, e così costringendolo ad essere onest'uomo!

REYNOLDS. E credete davvero?.. (Ah! che sono più stolido io a dargli retta. Costui è proprio fuggito dall' ospedale dei pazzi.) Amico mio, vi consiglierei a curarvi . . . a prendere, per esempio, un centinaio di doccie sulla testa, perchè ...

SCENA V.

I precedenti, ALCEO.

ALCEO. Sì, sì, prendete la berlina... egli sarà meno scosso... Fatelo accompagnar dal dottore, e che lo assista con diligenza.

REYNOLDS. Che c' è di nuovo ?

ALCEO. Non c' è diletto senza amarezza. Sia sbadataggine, sia imprudenza, quel povero Enrico . . .

REYNOLDS. Oh Dio! È caduto da cavallo.

ALCEO. Ah ! dunque lo sai ? . .

REYNOLDS. No, io non sono uscito di qui . . . ma questo signore me l'ha detto.

ALCEO. Pensa alla paura che abbiamo avuto ! . . Credevamo che si fosse accoppato . . . Ma grazie al Cielo, n' è uscito a buon mercato.

REYNOLDS. Con una costa ammaccata...

Guardando Alberto con istupore.

ALCEO. Precisamente.

REYNOLDS, *come sopra*. La terza ? . .

ALCEO. Dunque l' hai veduto ! . .

REYNOLDS. No... ma questo signore ...

Come sopra.

ALCEO. Quel che più doleva al povero Enrico, quando è tornato in se, non era tanto la sua ferita, quanto un'altra cosa che gli stava più a cuore.

REYNOLDS. Oh Dio!.. un abboccamento..

ALCEO. Questa sera . . .

REYNOLDS. In città, con una signorina...

ALCEO. Dunque te l' aveva detto ! . .

REYNOLDS. No, no, che non m'aveva detto niente... ma è stato questo signore che, senza uscire di qui, mi ha raccontato tutto ciò ch'era per accadere, come se già fosse accaduto . . . Per questo signore, il futuro non è dissimile dal preterito.

ALCEO, *commosso andando verso Alberto*. Dice egli il vero ? . . Ah !.. perciò adunque mi avete poco fa consigliato...

ALBERTO. Il consiglio ve l'ho dato per caso; il fatto dimostra che non era cattivo.

ALCEO. (Io son fuori di me.) (*ad Alberto a mezza voce*) Signore... signore... ho bisogno di parlarvi . . . (*a Reynolds*) Ma voglio prima tornare a visitare il povero Enrico.

ALBERTO. Ed io frappoco tornerò qui ad aspettarvi.

ALCEO. A proposito, Reynolds; non sai ch' è giunto testè alla città il duca d'Arnheim ?

REYNOLDS. Davvero ? . . Te l' ha forse detto questo signore ? . .

ALBERTO, *sorridendo*. No, ma non ne dubitare . . . la notizia è verissima.

REYNOLDS. Eh ! non dubito di niente.

ALCEO. Pensa dunque all' inchiesta che devi fargli di quel reggimento per me: sai che le cariche si danno ai più frettolosi.

REYNOLDS. Vado subito dal duca, e spero di non gettar via il tempo.

ALCEO, *a Reynolds*. Mi raccomando. (*ad Alberto*) Ci siamo intesi.

Parte.

REYNOLDS. Signore, posso esser certo che non mi romperò nessuna costa per via?..

ALBERTO. No, nessuna.

REYNOLDS, *esce correndo e declamando*. « Sfido il fulmine di Giove — Il mio passo a pareggiar. »

Parte.

ALBERTO, *guardandogli dietro*. Corre troppo. Non son più sicuro della mia predizione.

Parte.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta la medesima decorazione dell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

ALCEO, *incontrandosi con* ALBERTO.

Alceo. Eccomi di ritorno. — Enrico sta meglio.

Alberto. Ne ho piacere.

Alceo, *guardandosi intorno*. Siamo soli?

Alberto. Soli — parlate.

Alceo. Signore: da ieri in qua vi devo due volte la vita, o almeno posso dire che mi avete salvato da un gran pericolo: per qual ignota e misteriosa possanza vi siete fatto a proteggermi con tanto amore? E come potrò mai riconoscervi? . . .

Alberto. Non mi dovete niente, nè io attendo da voi nessuna riconoscenza.

Alceo. In nome del cielo, chi siete? e come si può spiegare l' affetto che per me nudrite, se appena appena mi conoscete?

Alberto. Questo è l' inganno; io vi conosco assai. Io non aveva ancor trovata un' anima tanto pura, franca e leale... e vedendo voi, dissi fra me. « Ecco il primo ecco il solo che vorrei per amico, se pure potessi averne! . . »

Alceo. E chi vi dice che non vi siate ingannato? . . . potete leggere nel mio cuore?... potete sapere ciò che vi è entro?

Alberto. Forse sì! . . . Chi può sapere a quai limiti si fermerà la scienza? e chi potrebbe assegnare i limiti del possibile? Io conosco taluno che dopo molti giorni e molte notti d' assidui travagli è giunto, senz' essere per ciò più felice, a risultamenti assai più meravigliosi . . .

Alceo. Questo non è possibile . . . E per quanto straordinarie e prodigiose siano le vostre cognizioni... quantunque le prove che me ne avete già date bastino a confondere la mia ragione, ciò non ostante non crederò mai che lo spirito umano possa arrivare a scoprire simili segreti...

Alberto. E se io te lo provo? . . . Se per esempio ti dicessi che in questo istante io leggo tanto chiaro nella tua mente quanto vi leggi tu stesso? . . .

Alceo. Su via... dite... che ci leggete?

Alberto, *prende il cannocchiale, guarda Alceo, e parla adagio*. Che tieni me per un pazzo, uno stravagante, a cui lo studio e le scienze astratte hanno disordinato le idee, e imbrogliato il cervello...

Alceo. Povero me! . . .

Alberto. E buono e umano qual sei, vai studiando gli espedienti più acconci di mettermi fra le mani del tuo medico, il dottor Barne per provar di guarirmi . . .

Alceo. Sono confuso . . . atterrito . . . ma è cosa inaudita, inconcepibile! . . .

Alberto. Nè più nè meno di tante altre cose, che ora sembrano semplicissime, e alle quali tempo fà nessuno avrebbe mai prestato fede, perchè sappi, amico caro, che l' uomo chiama impossibile tutto ciò che non s' intende! . . . Se, per esempio, cent' anni fa gli si fosse detto che viaggerebbe per aria . . . è uno stregone!... avrebbero detto tutti, e Montgollier sarebbe stato bruciato vivo . . . Ora invece un' ascensione di Gurnerin o di Robertson, sembra tanto naturale a tutti, che neppur si degnano di alzar la testa per vederla. Così io che trovai il segreto di moltiplicare e prolungare i miei giorni, ora non provo altro che trista realtà, noia, e disgusto della vita . . . Le illusioni che tanto a te piacciono, per me più non esistono: non si può più ingannarmi, nè io posso più ingannare me stesso: ho perduto l' errore e la speranza! due menzogne della vita che tutta costituiscono l' umana felicità.

Alceo. Dunque, abborrite gli uomini?..

Alberto. No: non ve n' è uno che sia nè più cattivo, nè più invidioso, nè più interessato dell' altro. Son tutti eguali ... No, mi disdico. Ce n' è uno, già tel dissi, e questo può disporre della mia amicizia e di tutto me stesso, finchè non diventi come tutti gli altri.

Alceo. Ah! se ciò fosse . . .

Alberto. Tutto può essere . . . ma sarebbe un peccato veramente. Ora mi conosci: la mia parola è sacra. Disponi di me e di quel che posso sapere, se può giovarti . . . Ciò avrà servito almeno una volta a qualche cosa.

Alceo. Or bene: imploro da voi un segnalato favore; un favor tale che ora è l' oggetto di tutti i miei desiderj. Di quanti segreti avete per la scienza acquistati, uno solo io ne chiedo, uno solo... e per un giorno soltanto.

Alberto, *prendendo il cannocchiale*. E sarebbe?

Alceo. Ah! già voi lo sapete . . . già

avete letto nel mio pensiero! Or via dunque, accordatemi il celeste dono che vi domando ; la facoltà di leggere nel cuore umano ! Potrò così recar più presto conforto all' afflitto , soccorrere anzi tempo all' amicizia !

Alberto. Ma sai , buon giovine, quel che mi chiedi ?

Alceo. Mi avete dato la vostra parola.

Alberto. Sì, ma non ho già rinunziato al diritto di consigliarti . . . Non sai, che di quanti segreti posso farti partecipe, tu scegli ora il peggiore di tutti . . . il più pericoloso . . . il più terribile ? . . Godrai forse brevemente e per caso di un istante di felicità . . . Ma quel che mi domandi è sorgente e cagione di tutti i mali . . . Io lo so più di qualunque altro.

Alceo. Non importa. Avete promesso, mantenete ; altrimenti crederò che siate eguale agli altri uomini , e che neppur voi sappiate mantener la parola.

Alberto. Quand' è così... giacchè sei stanco d' esser felice . . . giacchè assolutamente lo vuoi . . . ma per due ore soltanto, ed è già troppo . . . tieni, ecco il mio cannocchiale. Per esso leggerai e il pensiero , e l' avvenire d' ognuno.

Alceo. Possibile ! oh ! qual prodigio !

Alberto. Prodigio ! no : anzi nulla è di più semplice al mondo; e voglio spiegarti . . . Ma zitto che alcuno giunge.

Alceo. È Birmann, il mio maestro di casa.

SCENA II.

I precedenti , BIRMANN.

Birmann, *venendo dal fondo a destra dice ad Alceo.* Signore, mi avevate detto che facessi venire il bigiottiere per i vostri ornamenti nuziali. È giunto , è mezz'ora che aspetta.

Alceo. Va bene.

Birmann. L'ho pregato di attender nel parco.

Alceo , *prendendo il cannocchiale e guardando Birmann.* Oh Dio ! . .

Birmann. Ch' è stato ?

Alceo , *sempre guardando.* Il gioielliere non è nel parco . . . è nel salotto dove l' hai fatto sedere , e dove avete bevuto insieme una bottiglia di vin del Reno.

Birmann, *confuso.* Chi ve l'ha detto?.. Ma in ogni caso, qual peccato avrei commesso nel ristorare un onesto artefice che viene dalla città , e che d' altronde , io non conosco ?

Alceo. Lo conosci benissimo.

Birmann. Sì , via, lo conosco, come lo potrebbe conoscere un altro; per un bravo artefice ; e per questo l' ho scelto . . .

Alceo , *sempre guardando.* E poi perchè ti ha promesso un regalo . . .

Birmann. Signore ! . . .

Alceo. Una collana di corallo . . . un regalo per le nozze di tua figlia . . . Generosità paterna , che non ti costerà niente e ti farà onore.

Birmann. Come ! . . . il signor barone può supporre ?

Alceo. No, non suppongo: dico parola per parola quel che tu pensi.

Birmann. Ah! questa non mi va giù per il gozzo! . . . Credermi capace ? . . . Così son trattato dopo quarant' anni che servo da maestro di casa in questa famiglia?... Certo che se avessi voluto far male , dipendeva da me . . . ma guardimi il cielo! . . . E perchè una volta sola , per caso , mi sono arrischiato! . . .

Alceo. Ah! dunque confessi! . . .

Birmann. Sì signore, confesso...*(in collera)* e non credo poi di avervi fatto una cattiva azione per questo.

Alceo, *ridendo e stropicciandosi le mani.* E chi ti dice che tu l'abbia fatta?... Non vado già in collera per questa inezia , nè voglio rimproverartene . . . *(da sè passeggiando a gran passi)* (Oh! bello, maraviglioso, sublime secreto! . . .) Povero Birmann! . . . non te l'aspettavi, eh?

Birmann , *sdegnato.* No, signore, è vero ; non mi aspettava questo da voi; e se il signor Barone che fino a questo giorno si fidava de' suoi famigliari , ora vuol immischiarsi esso stesso ne' suoi negozì , se mette spie addosso a' suoi servi . . .

Alceo. Spie ! . . .

Birmann. Sì signore...spie...altrimenti, come potreste saperlo? ma poichè sospettate di me , e mi avete tolto la vostra fiducia, io me ne anderò da questa casa . . . non ci starò un giorno di più.

Alceo. Birmann , sei pazzo ?

Birmann. Vi prego , signore , di darmi il saldo del mio avere, ed io in breve vi darò i miei conti, e si vedrà se sono capace...

Alceo. Ma vieni qua , ascolta; io non dubito di te . . . *(ridendo)* lo so ...

Birmann. Frappoco sarò di ritorno per mostrarvi i registri, e prendere il mio congedo . . , perchè dopo un simile affronto non potrei più , nè amarvi , nè servirvi come per l'addietro. Spie addosso... a chi poi!... a me!... Ah! non ne posso più . . . se non crepo dalla bile è un miracolo.

Se ne va.

Alceo, *mentre Birmann si allontana, guarda con ammirazione il cannocchiale.* Oh sublime scoperta! . . . oh inespugnabile talismano! . . .

Alberto. E intanto hai perduto per esso un buon servitore.

Alceo, *tergendo il cannocchiale.* Eh! ma io non permetterò ... ah! ecco di ritorno l'amico mio coll'amabile sua sorella.

SCENA III.

I predetti, REYNOLDS, ALICIA.

Reynolds, *entrando in fretta.* Alceo! Alceo!...Son fuori di me per la rabbia...

Alceo, *con interessamento.* Perchè? che cos' è accaduto? . . .

Reynolds. Darei il capo nelle muraglie... Son tutti eguali questi grandi signori!... Il duca d'Arnheim, il nostro protettore...

Alceo. E così? ...

Reynolds. Vengo ora dal suo palazzo; l'ho veduto, gli ho parlato . . .

Alceo. Ed egli?

Reynolds. Oh! se avessi due teste, ne getterei via una.

Alceo. Ma insomma? . . .

Reynolds. Insomma . . . quella carica che speravi di ottenere . . . metti il tuo cuore in pace, perchè egli l'ha data ad un altro, e l'ha ricusata a me che glie la domandavo. . .

Alceo, *che ha preso il cannocchiale e guarda Reynolds.* Per te stesso, e non già per me.

Alicia. Mio fratello! . . .

Reynolds. Che ardisci dire?

Alceo, *guardando sempre.* Io dico, caro Reynolds, che questo è il vero motivo della tua presente disperazione.

Reynolds. Ah! questa è un' indegnità! . . . Io che poco fa diceva fra me stesso—Il mio buon cognato . . .

Alceo, *come sopra.* È ricco, e non ha bisogno di niente, mentre io . . .

Reynolds. Questo concetto hai di me? E non son io che ti fo sposare mia sorella, che ho tanta amicizia per te, tanto attaccamento . . ?

Alceo. E tanti debiti da pagare col mio matrimonio. Come sopra.

Reynolds. Che imposture son queste? Come puoi supporre che questa unione da me desiderata . . ?

Alceo, *come sopra.* Sì, desiderata ancor più da Muldorff il sarto, da Werbert il carrozziere, e più d'ogni altro da Fritman il trattore . . . (*ridendo e guardando col cannocchiale*) Oh delizioso. . . eccelso . . . impagabile! . . .

Reynolds, *con dignità, e avvicinandosi a lui.* Alceo! . . . io più non ti riconosco: Ti ho sempre creduto un buon giovine . . . ho sempre stimato che mi fossi amico . . .

Alceo. E non ostante lo sono (*ridendo*). Che importa a me? . . . Ma mi diverte per altro di veder la cosa per il suo verso... (*a Reynolds*) Eh! via sta allegro; pagherò tutto quel che vuoi; ti perdono; e purchè ottenga la mano d'Alicia, e l'amore di lei . . .

Alicia. Potete dubitarne? . . . Sapete benissimo, che non c'è al mondo persona che io ami quanto . . .

Alceo, *che ha preso il cannocchiale e guarda.* Quanto Cristiano! . . . Possibile! . . .

Alicia. Che cos' avete? . . . Date in pazzia? . . .

Alceo, *trema di sdegno, e guarda.* Sì, sì, non son io. . . è Cristiano che voi amate . . .

Alicia, *ridendo.* Ah! ah! questo è un delirio: venite qui, signorino, e non mi guardate, vi prego, con quel cannocchiale . . . perchè non è più in moda: (*andandogli vicino e guardandolo con tenerezza*) ma pare a voi, dal mio sembiante, che io abbia l'intenzione d'ingannarvi? . . . Guardatemi bene . . .

Alceo. No, no, è vero . . . quindi già tornano tutte le mie illusioni e rinasce la mia felicità. Ripetetemi, Alicia, ch'io m'ingannava . . . che non è vero che amiate Cristiano . . .

Alicia. Ma siate ragionevole! Chi, se lo amassi, chi m'impedirebbe di prenderlo per marito? Perchè non potrei sposarlo?... via, rispondete, perchè? . . .

Alceo, *che in questo mentre ha ripreso pian piano il cannocchiale, e se l'ha posto agli occhi.* Perchè non è ricco, e voi meno di lui . . .

Alicia. Ah! questo è troppo . . .

Alceo. Ma io sventerò i vostri calcoli, e quelli di vostro fratello . . . Ogni vincolo è sciolto fra noi . . . non più amicizia! . . .

Alicia. Un tale oltraggio a noi! . . . alla nostra famiglia! . . .

Reynolds, *passando a manca d'Alceo.* Me ne renderete soddisfazione.

Alceo. Quando vorrai . . . anche dentro la giornata. Osavate tradirmi! . . . Ed io mi vendicherò.

ALBERTO. Ma perchè tanta furia? . . . Gran fatto che un fratello o un' amante ci tradisca!...L'adirarsi è debolezza!... Bisogna riderne e divertirsi.

ALICIA. Ah! io arrossisco di averlo conosciuto.

REYNOLDS, *piano ad Alceo.* Fra un' ora, qui presso, alla pistola.

ALCEO. (Siamo intesi.)

REYNOLDS, *ad Alicia.* Vieni, allontaniamoci da quest' ingrato, amico falso e traditore.

Reynolds ed Alicia escono pel fondo.

ALCEO. Hanno ancora il coraggio di accusar me!

ALBERTO, *a mezza voce ad Alceo.* Te l'aveva predetto. Vedi, mercè il mio segreto, quanti mali e quanti nemici ti vengono addosso.

ALCEO. Tanto meglio per me! Guerra ai perversi!

ALBERTO. Sta zitto, che la dichiari al genere umano. Rientra nel casino.

SCENA IV.

ALCEO, *indi* MINA.

ALCEO, *gittandosi sur una sedia, presso alla tavola, a sinistra del teatro.* Non ho mai sofferto tormento simile a questo... È cosa evidente che mi avevano preso per loro zimbello! E codest' Alicia! . . . che per meglio accalappiarmi, m' aveva dato non dubbie dimostrazioni dell' amor suo! . . E quel Cristiano ch' io credevo tanto generoso, e che di continuo mi diceva « Io sarò sempre amico della casa. » Ah! della casa? Ma, mi vendicherò di tutti, sì, giuro al cielo che mi vendicherò!

MINA, *viene pel fondo a destra.*

ALCEO. Chi è là?

MINA, *timidamente.* Son io, signore.

ALCEO, *con mal garbo.* Che cosa volete?

MINA. Se vi disturbo . . .

ALCEO, *come sopra.* No, no...dite pure...

MINA. Ah! è dunque vero quel che mi ha detto mio padre? che non siete più quello di prima per noi? Peccato veramente! Eravate sì buon padrone! . . . amato da tutti . . .

ALCEO, *da se amaramente.* (Sì, da tutti! oh! credete alle apparenze.) A che venite voi qui?

MINA. A dirvi addio, signore!

ALCEO, *con più dolcezza, alzandosi, e andando a lei.* A dirmi addio! Credevo che tu restassi.

MINA. Mio padre non vuole. Mi porta via seco sull' istante, perchè dice che l'avete licenziato, dopo quarant' anni di fedele servitù.

ALCEO. E chi mai lo ha licenziato? Egli è che vuole assolutamente andarsene; o per dir meglio, sei forse tu che già non vedi l'ora di andartene da questo castello.

MINA. Io! . .

ALCEO. Hai tanta premura di maritarti!..

MINA, *con isforzo.* Può darsi! . .

ALCEO. Lo ami dunque molto codesto Foster . . . codesto fabbricante di birra?

MINA, *come sopra.* Sì signore, molto.

ALCEO, *sorpreso.* Me lo dici per altro con certo tuono . . . (*prende il cannocchiale e guarda Mina*) Non è vero...non lo ami.

MINA. Oh Dio! chi ve l' ha detto?

ALCEO. Non lo ami, io lo vedo; e lungi dal soddisfarti, questo matrimonio fa la tua disperazione e ti rende infelicissima. (*lasciando il cannocchiale e prendendole la mano*) Ma no; io non soffrirò che tu sia sventurata. Sei mia sorella, l' amica della mia fanciullezza; e se tuo padre vorrà costringerti . . .

MINA. Non è desso, signore; son io che voglio questo matrimonio . . . Bisogna che io mi mariti; è forza . . .

ALCEO. Assolutamente? . . .

MINA. E al più presto possibile.

ALCEO. Oh! questa è originale — ma poichè non ami colui . . .

MINA. Non importa.

ALCEO. Prendine un altro.

MINA. Sarebbe l' istessa cosa . . . Non potrei amarlo nè più nè meno: e in tal caso, tanto fa che io prenda il signor Foster, giacchè conviene a mio padre... ci sarà almeno qualcheduno che godrà... ma non temete, no: sarò savia, buona ed onesta moglie, ve lo giuro . . e se soffro... se piango . . . nessuno se ne accorgerà.

ALCEO. E già incominci! . . .

MINA, *piangendo dirottamente.* Eh! adesso piango, perchè non sono ancora ... mi approfitto del tempo... e credo che almeno per essere infelice, posso approfittarmene a mio bell'agio.

ALCEO. Ma vuoi dirmi insomma perchè sei infelice?

MINA. Oh! questo è il mio segreto... che morirà con me, e nessuno mai lo saprà, nè mio marito, nè mio padre.

ALCEO. Nè io? . . .

MINA, *con enfasi.* No, certo, neppur voi...

ALCEO, *prendendo il cannocchiale.* Questo è ciò che vedremo. (*guardandola*) Oh cielo! . . . Son io . . . me ama! . . . ama

me!...mi ha sempre amato! . . . fin dall'infanzia . . . ad ogn' istante della mia vita ! . . .

MINA. Ohimè! ... che cosa avete? . . .

ALCEO. Eh! niente (*guardando*) Ah! poverina . . . non ha core che basti a vincer l'amore . . . e per dimenticarsene, oggi vuol sacrificarsi.

MINA. Ma, signore! perchè mi sbirciate così da capo a piedi? . . . Si direbbe quasi che mi vedete per la prima volta, e che non mi conoscete.

ALCEO, *andandole vicino e prendendole la mano*. Sì, dici il vero . . . sì, non ti conoscevo . . . e se tu sapessi quale stupore!...qual commozione ora provo...

MINA. Ma perchè? via, perchè?...dite su . . . (*vedendo Reynolds, che viene dal fondo a sinistra*) Oh! dio . . . è il signor Reynolds! . . . Non poteva giungere più inopportuno.

SCENA V.

I precedenti REYNOLDS.

REINOLDS, *tenendo una busta da pistole, che posa sur una sedia a dritta del teatro*. Signore, sono a' vostri comandi.

ALCEO. Ed io ai vostri.

MINA, *a Reynolds*. Che vuol dir ciò? Perchè, signore, parlate con questo tuono a vostro cognato?

REYNOLDS. Che cognato!...egli non lo è più.

ALCEO. Il matrimonio è andato in fumo.

MINA, *con giubilo*. Davvero! ... (Oh che gusto! ha fatto bene).

REYNOLDS. E perciò siamo qui accinti a darci una piccola soddisfazione.

MINA, *atterrita e tremante*. Oh me meschina, che sento! . . . Ah! è meglio dunque ch'egli la sposi! (*ad Alceo*) Sposatela, signore, sposatela, ve ne scongiuro . . . è una nobile giovine . . . bella, graziosa . . . Se anche fosse una civetta, pazienza! anzichè morire, è meglio . . .

REYNOLDS. Siete pazza? Ritiratevi.

ALCEO. Sì, Mina; ora più che mai sostengo che questo matrimonio non si farà. Lasciaci soli . . .

MINA, *immobile al suo posto*. Se potessi! . . ma non posso.

ALCEO. Lasciaci, ti dico; non sarà niente: son cose che si aggiustano; ma promettimi di non partire prima del mio ritorno.

MINA. Sì, sì, ve lo prometto. Non è forza umana che possa strapparmi da questo castello prima di...Oh! misera me!.. misera me!.. (*a mani giunte*) Deh! sposatela, signor padrone! fate a modo mio, sposatela. (*gesto di collera d' ambidue gli uomini.*) (*Ad Alceo*) Me ne vado, sì.. Già non sarà niente, non è vero?.. Me ne vado, signori! . . Ah! gli uomini son pur cattivi! *Esce pel fondo.*

REYNOLDS. Oh! alfine eccocene sbarazzati. A noi, andiamo.

ALCEO. Dove?

REYNOLDS. Dove volete.

ALCEO. Siamo soli in questo giardino. Perchè dunque incomodarvi?

REINOLDS. Come vi aggrada.

Prende e carica la pistola.

ALCEO. Ora avvenga che vuolsi . . .

REYNOLDS. Il cielo solo lo sa.

ALCEO, *prendendo il cannocchiale*. Il cielo, ed io, forse. (*guardando*) (Ohimè! Devo ammazzarlo!..La palla lo colpirà... là . . . alla tempia sinistra . . . e fra cinque minuti . . . sarà fra i quondam !)

REYNOLDS, *presentandogli le pistole*. Ecco l'arme. Ora, che cosa avete? Perchè siete così commosso?

ALCEO. Eh! niente... Udite, Reynolds. Noi eravamo amici...e nol siamo più... ma ciò non toglie ch'io non vi dia un buon consiglio...Credete a me, non ci battiamo.

REYNOLDS. Come vuoi. . .È quel che desidero . . . Dopo una buona colezione come quella che abbiamo fatto questa mattina, un duello turba sempre o poco o molto la digestione... ed io, sai che ho piacere di vivere e di viver bene . . .

ALCEO. Ragione di più.

REYNOLDS. Dunque sposi mia sorella?

ALCEO. Oibò! . . Ma possiamo, anche senz'esser cognati . . .

REYNOLDS. No, giuro al cielo!..senza il matrimonio, non c'è aggiustamento che tenga . . .

ALCEO. Ma senti . . .

REYNOLDS. Non voglio sentir niente... Non sono come te io . . . La mia parola è un contratto. Io ho detto a mille persone che seguirebbe questo matrimonio, e . . .

ALCEO. Ed io ti dico, che se mi batto, ti ammazzerò.

REYNOLDS. Vedremo; intanto ci va dell'onor mio, e se non sei un vile . . .

ALCEO, *togliendogli di mano la pistola*. Io! . . vile! . .

REYNOLDS. Provami il contrario.

ALCEO. Tal sia di te; e giacchè ad onta de' miei consigli . . .

REYNOLDS, *ponendosi in fondo al teatro a dritta*. Un consiglio te lo do io,

ed è questo; che procuri di tirar dritto... Animo! . . ci sei? . .

Alceo. No, no, non posso. (Immolarlo a sangue freddo...a colpo sicuro... senza rischio per me... non sarebbe più un duello . . . sarebbe un assassinio.)

Reynolds. Hai finito di meditare?

Alceo. (Sarei responsabile del suo sangue al cospetto di Dio e degli uomini.) Ascolta, e poi dì e pensa quel che vorrai. Quando si tratta di evitare i rimorsi . . . quando si obbedisce alla voce della coscienza . . . poco importa dell'opinione del mondo... Io non mi batto con te . . . Addio.

Getta la pistola sulla tavola, ed esce pel fondo a destra.

Reynolds. Che negozio è questo? Sì che ti batterai, se non isposi mia sorella.

Lo segue.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta l'istessa decorazione degli atti precedenti.

SCENA PRIMA.

REYNOLDS, CRISTIANO, ed altri giovinotti *con pistole in mano.*

Cristiano. Ma vieni qui, senti...Dove ti aggiri così come un pazzo?

Reynolds. Ci sarebbe ragione di diventar pazzo?

Cristiano. Ti abbiam sentito querelarti con Alceo, là in fondo al giardino, ed egli poi ti ha voltato le spalle, esclamando «non posso! non posso!» Che cosa non può?

Reynolds. Alceo è un vigliacco, un poltrone che ricusa di battersi.

Cristiano. Possibile!

Reynolds. Ebbi un bel dire io ... ebbi un bel fare . . . ed egli no. . . e sempre no; e non contento di disgustarsi con me, di abbandonar mia sorella, e di offenderci tutti. . .(*a Cristiano*) Te per il primo...

Cristiano. Me!

Reynolds. Vi dico, amici miei, che da stamattina in qua, non lo riconoscereste più. Era, come sapete, un bravo giovine, amato da tutti noi. Ora si è fatto perfido, maldicente, calunniatore.

Cristiano. Davvero?

Reynolds. Ma come va il mondo! Io che credevo che si sarebbe spogliato per me!..

Cristiano, *cogli altri.* E noi pure... anche noi . . .

Reynolds. Ma lo faremo pentire dei maltratti e delle offese che ci ha fatto. Prima di tutto . . . Io lo sconcetterò da per tutto . . . e voi m' aiuterete?

Cristiano. Sicuro! Vado subito a divulgare che non ha voluto battersi, e lo dirò anche a chi non vuol saperlo.

Tutti. Anche noi! anche noi!

Reynolds. Bravi! Bravissimi!.. Questa sera, alla città, tutti lo sapranno. Non perdete tempo, partite. Io per cominciar bene, vado intanto a narrare questa graziosa istoriella al signor conte Alberto suo protettore. (*tutti escono*) Oh! che vedo!

SCENA II.

ALBERTO *dal casino*, REYNOLDS.

Reynolds. Venite, nobile straniero! venite qui voi che sapete tutto. Scommetto per altro che non sapevate che fra le altre sue belle qualità, il nostro Alceo, possed esse quella di esser prudente a segno...

Alberto, *freddamente, e prendendo tabacco.* Di non voler farvi saltare il cervello.

Reynolds, *sorpreso.* Come! che cosa dite?

Alberto. Ch' io lo biasimo al pari di voi, e che avrebbe fatto bene a battersi; così a quest' ora voi non potreste più dir male di lui.

Reynolds, *con mezzo sorriso.* Credete?

Alberto. Come se lo vedessi . . . voi non l'avreste colpito . . . ed egli vi avrebbe toccato qui . . . alla tempia sinistra... con una palla che avrebbe involato ai vostri creditori l' unica loro ipoteca.

Reynolds. Ah! il signore scherza sempre...

Alberto. Nè più nè meno di questa mattina, allorchè vi predissi la caduta da cavallo del vostro amico Enrico... Credo di avervi predetto appuntino.

Reynolds. La terza costa.

Alberto. Più . . . a sinistra.

Reynolds, *sforzandosi a ridere.* Che precisione! . . . e intorno a me credete...

Alberto. Sono sicuro di dirvi il vero, quanto è verissima quella carta suggellata che vi fu consegnata un quarto d'ora fa, e che avete ancora in saccoccia.

Reynolds, *frugandosi in tasca.* Oh! è vero: quel maledetto duello me ne aveva fatto dimenticare.

Alberto. Carta inviatavi dal vostro no-

taro, e che vi avvisa della morte del vostro prozio, morto senza testamento.

Reynolds, *con giubilo*. Credete? ... Ohimè! mi trema la mano rompendo questo benedetto suggello nero.—Ah! è vero! . . . sì . . . mia sorella ed io siamo gli eredi... Oh signore! . . . avevate ben ragione di dire che sarei stato un pazzo a battermi e farmi ammazzare.

Alberto, *con freddezza*. Ma non è ancor deciso che ciò non debba accadere.

Reynolds, *tremando*. Oh! per carità... che cosa volete dire?

Alberto. Che non curando la generosità d' Alceo, l'avete trattato da vile, l'avete disonorato presso tutti i suoi conoscenti, e che, tirato com'è per i capelli, potrebbe anche dentr' oggi . . .

Reynolds. No no, io non lo credo.

Alberto. Se mai vi premesse di saperlo ... venite qui ... posso esaminarvi, e dirvi appuntino quel che sarà.

Reynolds. No no, ve ne dispenso-Certo, io non sono timido per natura, e stamane, quando ero ancor povero, mi sarei battuto come un arrabbiato . . . ma ora, vedete bene...un'eredità...la cosa cambia aspetto, e spero che il mio amico Alceo seguiterà ad essere un buon figliuolo, e non si ricorderà più di niente ... Povero me, com' è furibondo! . . .

Alberto. Verrà in cerca di voi.

Reynolds, *spaventato*. Non voglio irritarlo di più colla mia presenza...Fate voi di calmarlo, di pacificarlo ... voi gli siete amico ... siete anche il mio...perchè io vi voglio bene, vi stimo assai.

Alberto, *crollando il capo*. Non vedo niente.

Reynolds. Crederete per altro che vi temo . . . davvero! vi temo come il fuoco (è un diavolo costui che non si può mai ingannarlo!). Procurate di aggiustar la cosa all' amichevole. Eccolo . . . io me ne vado. Entra nel casino.

SCENA III.

ALCEO, ALBERTO.

Alceo, *entrando in collera*. Giuro al cielo! sarebber cose da far abborrire la specie umana, anzi da abborrire se stesso . . . da farci perfino arrossire d' esser uomini.

Alberto. Oh! oh! che c'è di nuovo?

Alceo. Vengo dalla città...della quale non ho fatto altro che attraversare il corso . . . ma con in mano questo cannocchiale . . . da che lo possiedo non ho incontrato, fra quanti congiunti, e amici, e aderenti ho veduto, uno solo che mi amasse realmente! Tutti . . . tutti . . . no, dico male—una sola persona.

Alberto, *con calore*. Ne hai trovata una, e ti lagni degli uomini e della provvidenza? Oh! ingrato che sei . . . Son quarant' anni e più che io cerco... e son qui ancora che aspetto!

Alceo, *con gioia*. Davvero! . . . ed io subito il primo giorno! . . . Sapete di chi parlo? di quella bella ragazza; di Mina, mia sorella di latte, che poco fa vedendomi di ritorno, faceva, ma invano, di nascondermi la sua gioja e l'amor che mi porta...Io le leggeva in core ... ella sì che mi ama senza secondi fini! ...Ma che disgrazia è la mia, d'esser nato nobile! . . . d' esser barone! . . . la sua di esser figlia del mio maestro di casa! . . . non posso sposarla! ... non dovrei neppur concepirne l' idea! . . . ma almeno ogni qualvolta mi ricorderò di lei, sentirò un conforto nelle mie pene...Da lei separato, dirò almeno a me stesso: ci ha un cuore che è mio, e che mi amerà sempre!

Alberto. Lo credi? . . . quand' è così, rendimi quel talismano.

Alceo. Perchè?

Alberto. Non ora no, ma se domani . . . dopo domani. Mina anch' essa...

Alceo. Oh! taci per carità! . . . Tu vuoi rompere ogni mio incantesimo!

Alberto. Vedi se è vero quello ch'io ti diceva? . . . Capisci ora perchè io sono il più sventurato di tutti i mortali? non hai voluto credermi . . . Intanto stamane eri contento e felice, e adesso hai perduto in poche ore servo, amico, amante, riputazione, e più ancora... hai perduto la fiducia, ch'è la quiete dell'animo.

Alceo. Eppure è vero! . . . dimmi ora come posso fare a riacquistar tutto ciò?

Alberto. Come?—Col ritornar a quella prima illusione che formava il tuo giubilo e la tua sicurezza; giacchè sappi, amico carissimo, che in questo nostro mondaccio sublunare, non è la verità, ma l'errore che fa l' uomo felice. Per esso hai sognato amore, costanza, sollazzi . . . Torna a dormire, e tornerai a sognare.

Alceo. Davvero! . . .

Alberto. Ma è d'uopo a ciò che tu mi renda, come ti ho detto, quel talismano, che ti ho con tanta imprudenza affidato.

Alceo, *esitando a rendergli il cannocchiale*. E stimate? . . .

Alberto. Son' sicuro di quel che dico.

Alceo. Dunque! . . . a voi! (*Mentre è per restituirglielo, vede Mina che viene dal fondo a sinistra*) Oh cielo! ecco Mina! . . . un altro momento, breve, brevissimo . . . e poi vi renderò volentieri e per sempre il vostro talismano.

SCENA IV.

MINA *entra e si ferma un istante; Alberto guarda Alceo e Mina con attenzione, poi sorride ed esce pel fondo.*

Alceo, *ha preso il cannocchiale, contempla Mina senza parlare, ed esprime solo coi gesti la commozione che prova.* Sì, sì! . . è come prima! . . Oh! n'era sicuro! . . non m' era ingannato! . .

Mina, *avvicinandosi timidamente.* Grazie al cielo, signore, siete qui sano e salvo; non vi sovrasta più nessun pericolo, non è vero?

Alceo. No, nessuno.

Mina. Dio sia lodato; e quand'è così, me ne vado.

Alceo. Perchè?

Mina. Vado a maritarmi.

Alceo. A maritarti! (Ecco un altro tormento che non avevo mai provato!..la gelosia!..lo geloso!..e di chi?..di Foster!)

Mina. Il mio fidanzato spera che gli accordiate la grazia di presentarsi a voi.

Alceo. A me! . .

Mina. È là fuori con mio padre . . . là in quel viale . . . e m' aspetta.

Alceo, *in collera.* Aspetti e stia dov'è: giuro al cielo!

Mina. Non può aspettare. Dice che ha premura. Guardate, signore: eccolo là... Non è bello...ma è un buon uomo,onesto, morigerato; pensa bene, si comporta bene.

Alceo si è avvicinato al viale a sinistra, e ha guardato col cannocchiale.

Mina. Lo vedete, signore? È quello là . . . lungo lungo... rosso di capelli... col naso un po' bernoccoluto.

Alceo, *che ha guardato attentamente.* Oh Dio! oh Dio! . . Quello spesi? . . quello è l' uomo savio . . . morigerato?

Mina. Sì signore.

Alceo, *con calore.* Non lo sposare, Mina, non lo sposare, per carità! . .

Mina. Ma perchè?

Alceo. Perchè è un malvagio. . . impetuoso . . . iracondo . . .

Mina. Ah! voi non lo conoscete!

Alceo. È un giuocatore...un libertino...

Mina. Non è vero! . . .

Alceo, *guardando sempre.* Lo vedo io, ti dico, lo vedo io! Meschina te!.. che sei sull' orlo del precipizio! . . E se ancora ne dubiti, prendi . . . guarda tu stessa . . . cogli occhi tuoi . . . e assicurati della verità.

Prende per mano Mina, la conduce a forza in faccia al viale, e le pone dinanzi agli occhi il cannocchiale.

Mina, *mettendo un grido acuto.* Ah! (*strappa di mano ad Alceo il cannocchiale, torna correndo verso il proscenio, ed ammirando il cannocchiale dice*) Tapina me! che cos' è questa?

Alceo. Zitto, Mina, zitto! Questo è un segreto che tu dovevi ignorare e che io ho violato per pietà del tuo rischio... Sì, Mina! questo magico cristallo fa leggere nel pensiero e nell' avvenire.

Mina, *giubilante.* Oh che bella cosa! che bella cosa!

Alceo. Ed ora che ne hai fatto la prova, spero che non penserai più a simile matrimonio! Bella e buona qual sei, non voglio che tu sia infelice! Basta che io lo sia per fin che vivo!..E giacchè dobbiam separarci, giacchè devi essere di un altro, voglio almeno ch' egli sia tale...

Mina, *che in questo mentre, ha preso il cannocchiale e guarda Alceo.* Oh Dio! oh Dio! oh Dio! che cosa vedo . . .

Alceo. Mina! . . che cos' hai? . . .

Mina, *accennandogli colla mano di non iscomporsi.* Niente, niente . . . ma state fermo. (*riguardando con maggior commozione*) Mi ama! . . . mi ama d'amore...caro il mio padroncino!...ama me sola! . . .

Alceo. Che osi tu dire? . . .

Mina, *con allegrezza.* Lo vedo io, vi dico, lo vedo io (*guardando*) vorrebbe sposarmi?...ma son figlia del suo maestro di casa . . . , non osa . . . dubita... pesa il pro ed il contra . . . Risolve alfine, risolve! . . . sarò sua moglie! . . .

Alceo, *cadendo alle sue ginocchia.* Sì, Mina! . . . sì, sarai mia moglie, perchè ti amo con tutta l' anima, con tutto il cuore! . . .

Mina, *guardandolo col cannocchiale.* Ed è vero veramente quel ch' egli mi dice? (*ad Alceo con tenerezza*) E anch'io, sapete, anch' io . . . (*offrendogli il cannocchiale*) Guardatemi, guardatemi e vedete se sono sincera.

Alceo, *ricusando il cannocchiale.* Non ne ho bisogno, ti credo . . . non voglio più cannocchiale . . . d' ora in poi, a te voglio credere . . . a te sola!

SCENA V.

I predetti, BIRMANN.

Birmann. Oh stelle fisse! . . . Sua ec-

cellenza a' piè di mia figlia...mentre quel povero diavolo di Foster è là che aspetta!

Alceo, *a mezza voce.* Zitto! rimanda subito colle pive nel sacco il tuo signor Foster. Ho trovato per te un altro genero . . . e questo son io!

Birmamn, *istupidito.* Voi! ...eccellenza! . . . voi. Resto di pietra pomice . . . Sono confuso e quasi mortificato.

Mina, *guardando col cannocchiale.* (Non regge nella pelle per l'allegrezza.)

Birmann. Io suocero di un barone!... Ah! questa è troppo grande avventura.

Mina. Oibò! (*come sopra*) Pare anzi a voi di meritarla, e vi proponete di approfittarne come farebbe qualunque altro.

Birmann, *interdetto.* Può essere . . . ma che diranno gli amici vostri?...Essi che già se la ridono alle vostre spalle, e vanno dicendo qua e là che avete ricusato di battervi.

Alceo. Io? . . . A momenti vedremo.

Birmann. Eccoli appunto che vengono tutti a congedarsi da voi.

SCENA VI.

I predetti, REYNOLDS, CRISTIANO, ALICIA, ALBERTO, altri amici d'Alceo.

Cristiano. Siamo qui, caro Alceo, a consolarci con te della tua prodezza.

Alicia. Ha avuto pietà dell' amicizia.

Cristiano. Vuol morir vecchio, e non ha torto!

Alicia. Buona permanenza!

Tutti salutano Alceo, e si accingono a partire.

Alceo, *trattenendoli.* Un momento, signori!...Prima che partiate, devo chiedere una spiegazione, per cui la vostra presenza mi è necessaria.

Reynolds. (Ci siamo!)

Alceo. Vi apponevate al vero poco fa dicendo: che per rispetto ai vincoli che per lei ci univano, ho fatto tutti i miei sforzi per evitare un duello fra due amici—ma poichè la mia moderazione è mal interpretata, poichè si ardisce dubitare del mio coraggio...eccomi qui; ora son io che domando soddisfazione al signor Reynolds.

Reynolds. Povera mia eredità!

Alceo. E giacchè, come offeso, ho la scelta dell'armi, così scelgo la spada... Nasca ciò che può, ma così opero senza rimorso.

Alberto. Benissimo!

Cristiano. Farò io il secondo a Reynolds . . . Andiamo, signori! . . .

Reynolds, *trattenendoli.* Signori!... la parola! . . . domando la parola! . . . Io son conosciuto, e per conseguenza non temo che si dubiti del mio coraggio.

Mina, *in un angolo, guardando col cannocchiale.* Ha una paura orribile.

Reynolds. Ma l'onor mio mi obbliga a confessare solennemente, che intorno al mio amico Alceo ho preso un granchio a secco de' più sperticati. Dichiaro adunque che volendo egli assopire un affare, lo scandalo del quale poteva nuocere alla riputazione di mia sorella, ha operato da galantuomo qual' è . . . da amico sincero e generoso . . .

Si avvia verso Alceo e gli stringe la mano.

Alceo. Bravi amici miei! Così si deve fare — Ridersi dell' opinione del mondo (*prendendo Mina per mano*). Ho l'onore di presentarvi la mia sposa.

Tutti. Mina! . . .

Reynolds, *guardando gli altri e ridendo. poi ad Alceo* Oh! questa è scelta da filosofo . . . Povero Alceo...Ti lodiamo...

Tutti. . . . Tutti . . .

Cristiano. Sì, tutti ti lodiamo, perchè hai fatto. . . (*inchinandosi verso Mina*).

Mina, *guardandoli col cannocchiale e terminando la loro frase.* Una bestialità . . . (*ripigliandosi, e salutando*) Vi ringrazio, signori, del complimento.

Alicia. Ed io, signora baronessa son fuori di me per la gioja! . . .

Mina, *c. s.* È idrofoba per dispetto.

Alicia. Noi sposiamo ambidue l'oggetto amato: Cristiano è il mio primo amore...

Mina, *guardando col cannocchiale.* Cioè il secondo... perchè già un altro... basta così. (*dando ad Alceo il cannocchiale*) Tenete, signore, che non voglio veder altro . . . non voglio sapere, di più.

Alceo. E neppur io.

Alberto. Avete ragione, ed è meglio per voi, chè anzi godrete la pace domestica.

Mina, *pone il cannocchiale sulla tavola a sinistra.*

Alberto. Esser sincero, viver di buona fede, e non creder neppure a' propri occhi; ecco il segreto per viver meno infelice su questa terra (*volto al pubblico*). Signori! l' autore, benchè straniero e lontano, mi ha incombenzato di dirvi che, umile e sommesso alla vostra sentenza, lascia in piena balia della satira l' inverisimiglianza del suo soggetto; che sa di aver composto un' inezia . . .

Mina., *che ha preso il cannocchiale ed ha guardato Alberto.*

Mentisce . . . e vuol dire con ciò — L' opera mia è bellissima; e voi, signori, applaudite!

FINE.